

EVANGELIZZARE IL PROFONDO DEL CUORE



LO SPIRITO SANTO ATTUA
NELL'UOMO LA RELAZIONE:
CI FA CRESCERE COME FIGLI DI DIO.

Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)

Introduzione riassuntiva.

I nostri incontri in questi ultimi mesi, erano finalizzati a conoscere noi stessi e il dono che Dio ci ha elargito. In Primo luogo la gratuità del nostro esistere, il cammino di crescita della nostra persona, rigenerata dal Santo Spirito quale figlio di Dio, mediante il battesimo, le esigenze di tale rigenerazione e soprattutto la nostra sublime dignità di essere figli. Il cammino di tale consapevolezza è stato centrato sul ritornare al cuore.¹

Noi viviamo in modo più o meno secondo una sincera moralità desunta dal Vangelo. Il Vangelo, la buona novella, non è la Parola scritta e tramandata, è una Persona, il Verbo del Padre fatto uomo nel grembo di Maria,².

Perciò la buona novella, il Vangelo è quella annunciato ai Pastori la notte della nascita nella carne del Figlio di Dio: *Non temete, ecco vi annunzio εὐαγγελίζομαι, una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore· ὅς ἐστιν Χριστὸς κύριος ἐν πόλει Δαβίδ·. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia, Lc 2,10-12.*

L'incarnazione rivela, allo stesso tempo, il mistero dell'uomo in quanto persona in relazione al Padre: *A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio... da Dio sono stati generati, Gv 112-13.* E quindi: *Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio, Gal 4, 4-7.*

Si è trattato, quindi, ampiamente sul mistero della Persona, sulla Relazione, sulla rigenerazione del Battesimo, dello Spirito Santo. ecc. Anche se si è già ampiamente parlato della relazione in varie occasioni, è necessario riprendere tale argomento in modo più specifico.

Verso la Relazione

La relazione, ovviamente, suppone due soggetti o meglio due persone atte ad entrare in relazione, anche se una di esse è in via di crescita e quindi deve essere educata alla relazione. Ed è il caso di tutte le relazioni umane e cristiane.

Nessun uomo, si dice, nasce maestro. E ciò va detto in modo peculiare della relazione tra Dio e l'uomo. La preghiera, per esempio, è relazione, sappiamo però che la preghiera per divenire relazione, esige un tirocinio di conoscenza, di guida e di docilità.

Tutta la catechesi di Gesù nei Vangeli è una progressiva educazione fino alla relazione:

¹ S. AGOSTINO, in Gv 18,10: **10.** ... Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore, distaccati dal corpo; il tuo corpo è la tua abitazione; il tuo cuore sente anche per mezzo del tuo corpo, ma il tuo corpo non ha gli stessi sentimenti del tuo cuore; metti da parte anche il tuo corpo, rientra nel tuo cuore. ... Rientra nel cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio (Ef 3, 16-17): nella di lui immagine riconosci il tuo Creatore.

² S. AGOSTINO, sermo 264,4: Forse Cristo entra in un cuore nella sua natura umana e con il suo corpo? In quanto Dio prende possesso del cuore; in quanto uomo parla al cuore attraverso lo sguardo e ci insegna dal di fuori. Però, siccome abita dentro di noi, ci parla perché ci convertiamo interiormente, viviamo di lui, ci lasciamo formare da lui, perché lui è la forma di tutto, non fabbricata da alcuno.

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli. Ed egli disse loro: Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione... Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono! Lc 11,1-4.13.

L'iniziazione cristiana che la Chiesa fa per chi vuol divenire cristiano, è una educazione alla relazione: imparare a conoscere e vivere la carità che *Dio ha riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, Rm 5,5* ed estenderla al prossimo, anche se nemico.³

Così pure chi vuole entrare in un istituto religioso, deve accettare un cammino di crescita per imparare la relazione e con il Signore e con i fratelli, cosa che più o meno, si dà per scontata... con i guai che ne derivano, in quanto uno pensa che la sua scelta sia frutto di un cammino di conversione e perciò non ha più nulla da imparare né dai fratelli né dall'*Abbas!*

Nella prima e seconda parte si è cercato di “intuire” l'umiltà di Dio e la sua misericordia con la quale si rende “disponibile” e ci rende capaci alla relazione.

Umiltà di Dio con la quale, in Cristo, si auto comunica all'uomo creato, appunto, in Cristo per essere il ricettacolo del suo auto donarsi,⁴.

La misericordia con la quale, il Figlio, primogenito tra molti fratelli, a causa del peccato, diviene il Cristo Gesù, Salvatore e Redentore nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità alla quale l'uomo è chiamato ad aver parte:

E in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà, Col 2,9-10.

La relazione, come indica l'etimologia della parola, suppone un altro soggetto; nel caso specifico, l'uomo. Ed bene ripetere che l'uomo è stato scelto, creato, rigenerato, da Dio specificamente per la relazione.⁵

³ S. AGOSTINO, I, Lett. Giov., 1, La carità che ci fa rimanere in Dio, si estende ai nemici e, preparata dal timore servile, guidata da quello casto, ci rende belli agli occhi di Dio, perché la carità è Dio stesso. Con essa rimaniamo uniti a Cristo e nell'unità della Chiesa. ... 3 Se dunque Dio ci invita alla perfezione di amare i nostri nemici così come lui ha amato quelli che lo odiano, questa appunto è la nostra fiducia nel giorno del giudizio, che cioè *noi siamo, in questo mondo, così come lui è*; come lui ama i propri nemici, facendo sorgere il sole su buoni e cattivi, mandando la pioggia su giusti ed ingiusti, così noi, poiché ai nostri nemici non possiamo offrire il sole e la pioggia, offriamo le nostre lacrime pregando per loro.

4 S. Agostino in Gv, 2, 15. ... Affinché gli uomini nascessero da Dio, prima Dio è nato da essi. Cristo infatti è Dio, e Cristo è nato dagli uomini. Ha dovuto cercare in terra soltanto una madre, poiché il Padre lo aveva già, in cielo: è nato da Dio colui per mezzo del quale noi fummo creati, è nato da una donna colui per mezzo del quale noi dovevamo essere ricreati. Non ti meravigliare quindi, o uomo, se diventi figlio per grazia, poiché nasci da Dio secondo il suo Verbo. Il Verbo ha voluto nascere prima dall'uomo, affinché tu avessi la sicurezza di nascere da Dio, e potessi dire a te stesso: Non è senza motivo che Dio ha voluto nascere dall'uomo, lo ha fatto perché mi considerava talmente importante da rendermi immortale, nascendo lui come un mortale per me! Perciò l'evangelista, dopo aver detto: *da Dio sono nati*, prevedendo lo stupore, lo sgomento anzi, che una simile grazia avrebbe suscitato in noi, tale da farci sembrare incredibile che degli uomini siano nati da Dio, subito aggiunge come per rassicurarci: *E il Verbo si è fatto carne, e abitò fra noi* (Gv 1, 14). Ti meravigli ancora che degli uomini nascano da Dio? Ecco che Dio stesso è nato dagli uomini: *E il Verbo si è fatto carne, e abitò fra noi*.

⁵ S. IRENEO, Contro le eresie, IV, 13,4,1, Questa amicizia, relazione, di Abramo non se la procurò a causa di un suo bisogno il Verbo di Dio, che è perfetto fin dal principio – dice infatti: Prima che Abramo fosse, Io sono – ma, essendo buono, per poter donare ad Abramo stesso la vita eterna, perché l'amicizia di Dio procura l'incorruttibilità a quelli che lo seguono. Se Dio domando il servizio degli uomini lo fa per poter beneficiare, essendo buono e misericordioso, quelli che perseverano nel suo servizio. Infatti, come Dio non ha bisogno di nulla, così l'uomo ha bisogno della comunione con Dio. E la gloria dell'uomo è perseverare nel servizio di Dio. Per questo il Signore diceva ai discepoli: Non siete

Nel cuore dell'uomo, creato da Dio, è perciò insito il "desiderio" di tale relazione. Anzi, perché tale desiderio non fosse troppo nascosto all'uomo, al suo cuore, alla sua persona, affiora come un istinto della sua natura.⁶

Nelle dinamiche di crescita dell'uomo, oltre all'istinto di auto conservazione, di auto individualizzazione, all'istinto di auto comprensione, vi è insito il senso religioso, di relazione e di amore.

L'amore è una delle quattro inclinazioni naturali, direbbe S. Bernardo, e possiamo ben dire che l'istinto religioso, essendo finalizzato alla relazione e la relazione suppone l'amore, è parte integrante della natura dell'uomo.⁷

Una tale affermazione non ha bisogno di dimostrazioni approfondite, come l'istinto di conservazione e di individuazione, di ricerca di senso, non sono dei principi filosofici, sono il manifestarsi e il crescere della vita umana, la quale tende, di sua natura, a chiedersi il perché del suo esistere, del suo relazionarsi e del suo morire.

Sulla base e sotto la spinta dell'istinto religioso sono nate tutte le religioni del mondo, dall'uomo primitivo alla mitologie varie che conosciamo.⁸

La validità comune a tutte le religioni non sta nel loro "oggetto", di come cioè, rappresentano un dio, bensì nell'istinto religioso insito nell'uomo, creato da Dio.

E in questo senso possiamo dire che in ogni religione vi sono dei "semina Verbi".

La manifestazione concreta è sempre ed esclusivamente una proiezione dell'istinto religioso e del bisogno dell'uomo di dare un contenuto concreto a questo bisogno secondo le sue possibilità e capacità.

Il desiderio, però, da solo non dimostra affatto l'esistenza dell'oggetto bramato. Tale "oggetto" sarà sempre una proiezione di come il senso religioso cerca di dare a se stesso un contenuto, una configurazione ed è sempre un idolo, frutto dell'immaginazione prodotto sotto la spinta del senso religioso e del suo "bisogno":

Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non

voi che avete eletto me, ma io che ho eletto voi, indicando che non erano essi a glorificare lui seguendolo, ma erano glorificati da lui seguendo il Figlio di Dio. E ancora: voglio che dove sono io, li siano anche loro, affinché vedano la mia gloria, non per vantarsi scioccamente di questo, ma perché voleva rendere partecipi della sua gloria i suoi discepoli. 14,2, Così Dio fin dal principio plasmò l'uomo in vista dei suoi doni... preparava i profeti per abituare l'uomo sulla terra a portare il suo Spirito e possedere la comunione con Dio. Egli che non ha bisogno di nulla offriva la sua comunione a quelli che avevano bisogno di lui.

⁶ S. AGOSTINO, Confessioni, I, 1,1, Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te. 2, 2, Dunque io non sarei, Dio mio, non sarei affatto, se tu non fossi in me; o meglio, non sarei, se non fossi in te, *poiché tutto da te, tutto per te, tutto in te* -. Sì, è così, Signore, è così. Dove dunque t'invoco, se sono in te? Da dove verresti in me? Dove mi ritrarrei, fuori dal cielo e dalla terra, perché di là venga in me il mio Dio, che disse: "*Cielo e terra io colmo*" -?

⁷ S. BERNARDO, De dirigendo Deo, VIII,23, Sarebbe perciò giusto che ciò che è naturale stesse anzitutto al servizio del Creatore della natura.

⁸ S. AGOSTINO, La vera religione, 1. 1. La via che conduce alla vita buona e felice risiede nella vera religione, con cui si onora l'unico Dio e, con purissima pietà, si riconosce in Lui il principio di tutte le creature, per il quale l'universo ha un inizio, un compimento ed una capacità di conservazione.

RODNEY STARK, La Scoperta di Dio, l'origine delle grandi religioni e l'evoluzione della fede, LINDAU, Torino 2008, che è uno studio sull'evoluzione delle immagini umane di Dio, sia l'evoluzione delle capacità umane di comprendere Dio.

odorano. Hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano; dalla gola non emettono suoni. Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida, Sal 113,4-8.

Il Concilio Vaticano I ha definito la validità della ragione nella ricerca di Dio,⁹ ma come dice S. Paolo:

poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa, Rm 1,19-21.

L'ateismo è basato sulla scienza empirica e non è in grado di conoscere, con i suoi strumenti, Dio, poiché Dio non è un oggetto.

Se poi questo Dio personale ci sia davvero, a tale proposito noi esseri umani da soli non possiamo dire nulla.¹⁰

Perciò Feuerbach sosteneva che l'uomo ha proiettato fuori di sé i migliori attributi che egli possiede. E' necessario, quindi, recuperare l'uomo con tutte le sue capacità e lasciar perdere Dio.

Inoltre, per chi tiene alla grandezza illimitata del proprio io, e pensa che le sue sensazioni e di conseguenza le sue posizioni emotive, siano altrettanto indiscutibili, ogni descrizione di una istanza al di sopra di lui è comunque una spina nel fianco, sia che questa istanza venga definita come Dio, come Chiesa, o come autorità in una comunità.

L'ateismo filosofico e non, ha delle motivazioni, basate su principi empirici. In fondo, l'ateismo è, giustamente, la negazione di ogni idolatria, anche se poi si è costruito lui stesso un idolo con la scienza empirica e oggi, la tecnologia, l'informatica: l'ateismo!

L'ateismo vuole negare un dio che conosce "per sentito dire", un dio che vorrebbe far entrare nei suoi schemi razionali e soprattutto, scientifici.

Dio, come la persona, non essendo un oggetto, non è conoscibile con le concettualizzazioni dell'intelletto umano. Solo dalle sue opere si può dedurre la sua esistenza, ma non il suo essere persona.

L'assioma di S. Tommaso è chiarificatore: Che Dio esista è **possibile** alla ragione dimostrare:

Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio. e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere, Sap 13,1,

ma Chi sia, questo non è possibile conoscere con metodici scientifici.

Di una persona o di Dio, in quanto Persona, non si può mai essere sicuri di conoscere il loro mistero. Volerlo sapere è irrispettoso. Dio e la persona, infatti, non sono un indovinello che prima o poi è possibile risolvere con il sapere, come le domande di un quiz. Dio e la persona sono un mistero, che non può essere risolto, ma a cui è dovuto rispetto.¹¹ Solo con l'amore è possibile conoscere qualcosa della persona e a maggior ragione di Dio. E' necessario richiamare il noto teso di S. Paolo:

Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Sta scritto infatti: Quelle cose

⁹ DENZINGER-SCHONMTZER, Enchiridion, n. 3017, Vat I, Anche se è vero che la fede oltrepassa la ragione, tuttavia tra la fede e la ragione non ci può essere mai contraddizione, in quanto l'unico e medesimo Dio, il quale rivela i misteri e infonde la fede, ha dotato la mente umana con la luce della ragione. *La traduzione è mia.*

¹⁰ MANFRED LUTZ. Dio, una piccola storia del Più Grande, Quiriniana, 2008, pag. 182.

¹¹ LUTZ, o. c. pag.184.

che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio, 1 Cor 2,8-11.

In questo testo è bene espresso e il mistero di Dio e il mistero della persona umana. Senza lo Spirito di Dio, che è la sua Carità riversata nei nostri cuori:

la speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Rm 5,5,

non si può conoscere Chi Dio sia! Come senza l'amore non si può conoscere, oltre le sue doti e prestazioni, una persona.¹²

Quindi, e vedremo in seguito, la relazione presuppone l'amore per la persona se la si vuol conoscere e non dedurre la Persona in base alle sue attività.

Il signor avvocato è da me conosciuto per le sue conoscenze legali. Per la moglie che lo ama, le sue conoscenze legali contano ben poco.¹³ La moglie ha sposato una persona e non un signor avvocato!

Un tale discorso porta necessariamente all'agnosticismo, all'ateismo, all'idolatria, al pietismo, al fariseismo, a tutte le forme di religiosità, anche etichettate col nome di "religione cristiana".

Ogni prodotto del senso religioso, porta a un dio che è sempre una proiezione, un dio stimolato dall'istinto religioso, il quale può gratificare il mio io, ma non ha riscontro con la realtà. Quindi:

Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno e gli idoli spariranno del tutto, Is 2,17-18. Ecco, tutti costoro sono niente; nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli, Is 41,29.

Si può essere atei anche nel chiostro!

in quanto la nostra liturgia rimane una cerimonia, il canto e la sua curata esecuzione un piacere "ludico", l'osservanza una affermazione di se stessi, ecc. e tutto questo può essere vissuto, e si può anche lottare, per farsi il proprio "nido" al "servizio" della comunità. La relazione vitale e personale con il Signore Gesù, la proiettiamo nella beata speranza e, non sia mai, non venga troppo presto!

Si può essere atei anche in tutte le più grandi opere di carità!

¹² S. AGOSTINO, Comm Vang Gv, omelia 23, 11, Siamo tanto piccoli! Vi posso dire ciò che Dio non è, non vi posso mostrare ciò che è. Cosa dovremo fare per arrivare a conoscere chi è? Credete di poterlo sapere da me o per mezzo mio? Io cerco di dirlo come si fa con i piccoli, perché tali siamo, voi ed io. C'è chi può dircelo. Abbiamo appena cantato e ascoltato: *Getta il tuo pensiero nel Signore, ed egli ti nutrirà* (Sal 54, 23). E' per questo che non puoi, o uomo, perché sei piccolo; se sei piccolo, devi essere nutrito ed allora potrai crescere. E ciò che non potevi vedere da piccolo, lo potrai da grande. Ma per nutrirti *getta il tuo pensiero nel Signore, ed egli ti nutrirà.*

¹³ S. AGOSTINO, Le Confessioni Libro VII, 20. 26, Però allora, dopo la lettura delle opere dei filosofi platonici, da cui imparai a cercare una verità incorporea; dopo aver scorto *quanto in te è invisibile, comprendendolo attraverso il creato* -, e aver compreso a prezzo di sconfitte quale fosse la verità che le tenebre della mia anima mi impedivano di contemplare, fui certo che esisti, che sei infinito senza estenderti tuttavia attraverso spazi finiti o infiniti, e che sei veramente, perché sei sempre il medesimo -, anziché divenire un altro o cambiare in qualche parte o per qualche moto; mentre tutte le altre cose sono derivate da te -, come dimostra questa sola saldissima prova, che sono. Di tutto ciò ero dunque certo, ma troppo debole ancora per goderti. Cianciavo, sì, come fossi sapiente; ma, se non avessi cercato la tua via in *Cristo nostro salvatore* -, non sapiente ma morente sarei stato ben presto. Mi aveva subito preso la smania di apparire sapiente, mentre ero ricco del mio castigo e non ne avevo gli occhi gonfi di pianto, ma io invece ero trionfo per la mia scienza

Di Dio conosciamo abbastanza, ma, poiché: *I cieli sono i cieli del Signore, ma ha dato la terra ai figli dell'uomo, Sal 114, 16*, teniamo ben salda la nostra proprietà! La “ricerca” appassionata e sofferta dell’esperienza della relazione personale lasciamola agli “spirituali”¹⁴.

L’απατηεια : la “sconfitta” dell’io: αποτε.

La relazione suppone un comune “linguaggio” perché sia possibile.

Poiché la persona è ineffabile, apofatica, usando un linguaggio antico, non si può conoscere in modo concettuale e tanto meno con indagini psicologiche o terapeutiche che dir si voglia.

Il “linguaggio” della conoscenza della persona è esclusivamente l’amore. L’amore, ovviamente, non si può definire, lo si vive, lo si sperimenta nella relazione, nell’obbedienza alla Carità riversata dal Santo Spirito, nei nostri cuori.

Quanto noi sperimentiamo con i sensi dovrebbe passare nell’intelletto; superare le emozioni e raggiungere il cuore.¹⁵

¹⁴ S. Agostino, 1 Lett Gv 8, 9. Vedete le opere grandi che la superbia compie: fate bene attenzione come esse siano tanto simili e quasi pari a quelle della carità. La carità offre cibo all'affamato, ma lo fa anche la superbia: la carità fa questo, perché venga lodato il Signore; la superbia lo fa per dare lode a se stessa. La carità veste ignudo e lo fa anche la superbia; la carità digiuna, ma digiuna anche la superbia; la carità seppellisce i morti, ma li seppellisce anche la superbia. Tutte le opere buone che la carità vuole fare e fa, ne mette in moto, all'opposto, altrettante la superbia e le mena attorno come suoi cavalli. Ma la carità è nel cuore e toglie il posto alla malmossa superbia: non mal movente bensì malmossa. Guai all'uomo che tiene la superbia a proprio auriga, perché necessariamente finirà nel precipizio. Ma come sapere se sia la superbia a muovere le azioni buone? Chi la vede? Quale il segno di riconoscimento? Vediamo le opere: la misericordia offre cibo, lo fa anche la superbia; la misericordia accoglie un ospite, lo fa anche la superbia; la misericordia intercede per un povero, lo fa anche la superbia. Che significa ciò? Che non riusciremo a capire, se esaminiamo le opere. Io oso dare una qualche risposta, non proprio io, ma lo stesso Paolo: la carità muore; cioè l'uomo, che ha la carità, confessa il nome di Cristo e va al martirio; anche la superbia confessa Cristo e va al martirio. Il primo uomo ha la carità, il secondo non ha la carità. Colui che non ha la carità senta che cosa dice l'Apostolo: *Se distribuirò tutti i miei beni ai poveri, e se darò il mio corpo per farlo bruciare, ma non ho la carità, nulla mi vale* (1 Cor 13, 3). La divina Scrittura, dunque, da questa ostentazione esteriore c'invita a tornare in noi stessi; a tornare nel nostro intimo da questa superficialità che fa sfoggio di sé innanzi agli uomini. Torna all'intimo della tua coscienza, interrogala. Non guardare ciò che fiorisce di fuori, ma quale sia la radice che sta nascosta in terra. Ha preso radici in te la cupidità del denaro? Può darsi che ci sia un'apparenza di opere buone, ma opere veramente buone non potranno esserci. Ha preso radici dentro di te la carità? Sta' sicuro, nessun male ne può derivare. Il superbo accarezza, l'amore castiga. L'uno riveste, l'altro colpisce. Il superbo dona dei vestiti per piacere agli uomini: chi possiede l'amore invece colpisce per correggere con la disciplina. Si riceve di più dal castigo che proviene dall'amore, che dall'elemosina che proviene dalla superbia. Ritornate in voi stessi, o fratelli. In tutte le cose che voi fate, guardate a Dio come vostro testimone. Vedete con quale animo agite, dal momento che egli vi vede. Se il vostro cuore non vi accusa che agite a motivo di superbia, orbene, state sicuri. Non temete, quando agite bene, che altri vi vedano. Temi invece di agire allo scopo di essere lodato. Gli altri ti vedano ma ne lodino il Signore. Se ti nascondi agli occhi dell'uomo, ti nascondi in realtà all'imitazione dell'uomo e sottrai la lode dovuta a Dio. Due sono le persone a cui fai elemosina, poiché due sono le persone che hanno fame: l'uno di pane, l'altro di giustizia. Poiché è stato detto: *Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati* (Mt 5, 6), tu sei stato posto come buon operaio tra questi due affamati; se la carità è il motivo del tuo atto, essa deve aver pietà di ambedue e portare aiuto ad ambedue. Il primo chiede qualcosa da mangiare, il secondo chiede qualcosa da imitare. Dai da mangiare al primo, dai te stesso come esempio all'altro. Hai dato l'elemosina ad ambedue; hai reso il primo più sollevato, per aver eliminato la sua fame; hai reso il secondo tuo imitatore, proponendogli l'esempio da imitare.

S. Agostino, C.Jul. op. incomp. I,83: La fortezza dei pagani è l'ambizione mondana, la fortezza dei cristiani la opera la carità divina, la quale è stata riversata nei nostri cuori, non per mezzo dell'arbitrio della volontà che viene da noi, ma per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

¹⁵ S. AGOSTINO, Omelia 18, Vang di Giovanni, 10: Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore, distaccati dal corpo; il

Non è che noi creiamo qualcosa con la nostra conoscenza, con la nostra ascési, con il cercare di purificare il cuore; ci incontriamo con la realtà che già è presente.¹⁶

Questo cammino dovrebbe essere “naturale” se non fosse ostacolato dall’io, il quale non permette all’uomo di entrare in se stesso, arrivare alla radice del suo essere: la Persona.¹⁷

Il cristiano sa, o dovrebbe sapere, che ciò che realizza la Relazione è la carità e la carità, non solo ci unisce a Dio, ci fa vivere nella sua stesa vita:

Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui, 1 Gv 4,16.

E questa carità:

è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato, Rm 5,5.

e con la carità, la Relazione con il Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo ed è in questa relazione che il cristiano intuisce il suo essere persona: Figlio in relazione, perché generato dall’altra Persona. Abba, Padre! In relazione con tre Persone.¹⁸

Il cammino, perché sia possibile all’uomo la relazione, ce lo descrive S. Paolo:

1 - giustificati per la fede: è Dio che ci ha reso giusti ancor prima di ogni nostro merito *Ef 2,8-9*, e perciò: siamo in pace con Dio, *Ef 2,14*.

2 - abbiamo ottenuto di accedere a questa grazia dataci ancora prima della fondazione del mondo, *Ef 1,4-5*.

Il tuo corpo è la tua abitazione; il tuo cuore sente anche per mezzo del tuo corpo, ma il tuo corpo non ha gli stessi sentimenti del tuo cuore; metti da parte anche il tuo corpo, rientra nel tuo cuore...

Rientra nel cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio (Eph 3, 16-17): nella di lui immagine riconosci il tuo Creatore. Vedi come tutti i sensi del corpo trasmettono dentro, al cuore, le sensazioni percepite di fuori.

¹⁶ S. AGOSTINO, Il Maestro, **11**. 38. Ma a proposito di tutte le realtà di cui abbiamo intelligenza, non è una parola che risuona al di fuori, ma è la verità che presiede interiormente allo spirito stesso che noi consultiamo, richiamati forse dalle parole a consultarla. Ora Colui che noi consultiamo è colui che insegna, Cristo, di cui è detto che abita nell’uomo interiore *Ef 3,16-17*, vale a dire la Sapienza di Dio immutabile ed eterna: è questa che ogni anima dotata di ragione consulta; ma ella non si apre a ciascuna che in proporzione alla bontà o malvagità della sua volontà. (Il testo è stato preso da: G Madec, la patria e la via, Borla, pag. 56 ...)

E il fatto che può sfuggire non avviene per difetto della verità con cui ci si rapporta, come non è difetto della luce sensibile che la vista spesso s’inganna. Ma noi dobbiamo, ammettere che ci si rapporta alla luce per le cose visibili perché ce le mostri secondo il limite della nostra facoltà..

¹⁷ S. AGOSTINO, sul Salmo, 57,1. Ma, affinché gli uomini non si lamentassero che mancava loro qualcosa, fu scritto sulle tavole ciò che essi non riuscivano a leggere nel proprio cuore. Non è vero, infatti, che essi non avessero in cuore alcuna legge scritta; solo che si rifiutavano di leggerla. Fu allora posto dinanzi ai loro occhi ciò che avrebbero dovuto vedere nella coscienza; e l'uomo fu spinto a guardare nel suo intimo dalla voce di Dio, proveniente, per così dire, dal di fuori. Come dice la Scrittura: *Sui pensieri degli empi sarà fatto un interrogatorio* . E dove c'è *interrogatorio* ci deve essere anche la legge. Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei (fuggitivi) anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta.

¹⁸ S. AGOSTINO, Sermo, 34,3. Poiché dunque tanto grande è la fiducia che abbiamo, amiamo Dio attraverso Dio. Senz'altro! Siccome lo Spirito Santo è Dio, noi amiamo Dio attraverso Dio. Cosa potrei dire di più che amiamo Dio attraverso Dio? Effettivamente, se ho potuto affermare che *l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato donato* -, ne segue che, essendo lo Spirito Santo Dio, noi non possiamo amare Dio se non per mezzo dello Spirito Santo, cioè non possiamo amare Dio se non attraverso Dio. Ne è la [ovvia] conseguenza. Ascoltate la cosa in maniera più palese dallo stesso Giovanni. *Dio è amore, e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui* .

3 - nella quale ci troviamo e ci vantiamo, vantarsi non in virtù dei nostri meriti, bensì per il dono ineffabile della sua Carità e umiltà senza limiti, *1 Gv 4,10*.

4 - ci vantiamo anche nelle tribolazioni, in quanto le difficoltà non sono una prova che Dio non ci ami, ma un mezzo per liberarci dalle oscure “trappole” dell’io, *Rm 8,29*.

5 - la tribolazione produce pazienza, la quale è l’accettazione serena e gioiosa dell’azione del Santo Spirito in noi, *Rm 8,26*.

6 - la pazienza una virtù provata, la quale è una costante, non euforica e momentanea, adesione alla potenza di Dio che opera in noi, *1 Pt 1,5*.

7 - la virtù provata la speranza, in quanto ci rende consapevoli che il dono di Dio è irrevocabile ed è una realtà già operante in noi, *Ef 3,20*.

8 - la speranza non delude, perché Dio è fedele e quanto ha promesso e iniziato è capace di portarlo a compimento, *Fil 1,6*.

9 - l’amore di Dio è riversato nei nostri cuori, e la Carità di Dio è più forte della morte e ci ha già ridato la vita in Cristo, *Rm 6,11*.

10 - per mezzo dello Spirito Santo, il quale è la potenza con la quale Dio ha risuscitato Gesù dai morti e con lui ha risuscitato anche noi *Rm 5,1-3*¹⁹

La carità che opera la relazione si può dedurre dai suoi effetti, i quali si possono anche contraffare, almeno fino ad un certo grado:

*Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo, Lc 6,44.*²⁰

I frutti della relazione che la carità vuol operare nel cristiano è la sua trasformazione la quale, ovviamente, è una perdita di quanto l’io ha sempre sperimentato e che ora si vede sotto la sua vera luce.²¹

E’ entrare in una dimensione totalmente nuova e sconosciuta. E’ luce, ma acceca: *alla tua luce vediamo la luce, Sal 35,10*. Questa luce per il nostro io, la Realtà della relazione, quanto più è in sé chiara ed evidente, tanto più è, per noi, oscura e occulta.

E’ come il sole, quanto più è fissato, tanto più ottenebra la potenza visiva, poiché trascende la nostra debolezza.

Possiamo, nella nostra angoscia, desiderare di sottrarsi a questa luce che ci acceca e desiderare di ritornare nelle nostre tenebre, e sarebbe la nostra rovina:

Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare

¹⁹ S. AGOSTINO, La predestinazione dei santi:

2. 6. Bisogna badare, o fratelli dilette da Dio, che l’uomo non si inorgoglisca di fronte al Signore, quando sostiene di adempiere alle promesse di Dio. Non fu forse promessa ad Abramo la fede delle nazioni ed egli dando gloria al Signore non credette fermamente che Dio *ha anche potere di operare ciò che ha promesso* -? Dunque a produrre la fede delle nazioni è lui, che ha anche il potere di fare ciò che ha promesso. Per cui è Dio che opera la nostra fede, agendo in maniera mirabile nei nostri cuori perché crediamo.

²⁰ Per imparare a conoscere i frutti veri prodotti dallo Spirito Santo, e distinguerli dai frutti di “plastica” prodotti dal nostro io, i quali possono essere facilmente scambiati quali frutti dello Spirito, sarebbe utile leggere le osservazioni molto pertinenti perché fondate sulla Scrittura e sui padri, oltre che sulla sua fine esperienza spirituale e psicologica, che S. Giovanni della Croce fa nel suo libro: *La notte oscura*.

²¹ S. Giovanni della Croce, Notte oscura, cap 12, 8-9: conosce solo la sua miseria e la tiene davanti agli occhi tanto che questa non la lascia libera né le dà modo di porre gli occhi su qualche altra cosa. In questo stato le anime diventano sottomesse nel cammino spirituale. Scorgendosi così miserabili, non solo ascoltano quanto viene loro insegnato, ma desiderano anche che chiunque additi loro la via dicendo quanto devono fare. Perdono la presunzione affettiva da loro avuta nella prosperità... si purificano dalla superbia Spirituale.

*all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte»; nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce, Sal 138,8-12.*²²

Non essendo possibile la coesistenza di due cose contrarie nell'unico soggetto, la persona, questa deve necessariamente soffrire perché è il soggetto nel quale due contrari lottano tra di loro: la luce della relazione e l'esperienza delle tenebre dell'io; la Vita del Signore Gesù, la luce del suo Spirito e l'io: la vita che il Signore Gesù vuole che cresca mediante l'azione del Santo Spirito e la nostra vita, il nostro io, la nostra *πουχη*.

Questa la conosciamo abbastanza per regalarci qualche gratificazione che cerchiamo, a volte, affannosamente, "agiti" dall'angoscia.

L'azione del Santo Spirito, benché sia in crescente efficacia, se non viene volutamente contrastata, *Ef 4, 26-27*, non ci è troppo dilettevole, almeno all'inizio, *Rm 8, 1-9*.

E poco familiare!

Noi viviamo sotto la vivacità e voracità dell'io, spinti dall'angoscia. L'angoscia è esperienza del "vuoto" che l'esclusione della relazione con Dio, ha lasciato.

L'io cerca di riempire questo vuoto con quanti più "oggetti" possibili, spinto dall'istinto "religioso" al quale come agli altri istinti, dove procurare un "oggetto".

E' una dinamica che non possiamo arrestare,²³

Se l'angoscia non spingerà l'uomo a rivolgersi al Signore, continuerà a "spingere" l'io verso il suo auto inganno. L'io, ad un certo punto, invecchiando per esempio, non avrà più la possibilità di affermarsi nelle dinamiche del piacere, accettazione e potere.

Da questo inevitabile cammino della vita che si risolve in sconfitte sempre più frequenti, - a volte per tutta la vita - non avrà altra scelta che ripiegarsi, deluso, su se stesso, nella depressione.

In questa situazione, non può più ricercare l'affermazione fuori di sé, non ha più le possibilità, ma gli resta la possibilità dell'ostinazione.²⁴

Il passo successivo il quale apre veramente al Signore Gesù, è la dolorosa consapevolezza dell'illusione del *πατα*. La persona, se si lascia guidare dal Santo Spirito, il quale la convincerà di peccato: *Gv 16,8*, si accorgerà che l'io, anche religioso, è un inganno e illusione. Illusione, molte volte piacevole, voluta e ricercata, ma sempre illusione. Illusione che seduce: *Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo, Col 2,8.*²⁵

²² S. AGOSTINO, *Lo spirito e la lettera*,

29. 51, Per la legge temiamo Dio, per la fede speriamo in Dio: ma a coloro che temono la pena si nasconde la grazia. L'anima che soffre sotto questo timore, finché non avrà vinto la concupiscenza cattiva e non se ne sarà andato via il timore che è come un custode severo, ricorra per la fede alla misericordia di Dio, perché le doni ciò che comanda e ispirandole la soavità della grazia per mezzo dello Spirito Santo le faccia trovare ciò che la legge comanda più dilettevole di ciò che la legge proibisce. Così la grandiosità della dolcezza di Dio, cioè la legge della fede, la sua carità, iscritta e diffusa nei cuori, si fa colma in coloro che sperano in lui, perché l'anima guarita non faccia il bene per timore di pena, ma per amore di giustizia.

²³ S. AGOSTINO, *Conf. I,1*: ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te.

²⁴ S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, Tascabili Newton, pag. 58: Vuol essere colui che è maltrattato da tutto il mondo, dall'esistenza; ora l'essenziale per lui è badare di aver sempre a portata di mano il suo tormento, l'essenziale è che nessuno glielo tolga, perché altrimenti non può dimostrare né convincere se stesso di aver ragione.

²⁵ KITTEL, *GLNT*, vol 1 A.

Quindi l'apàte, una volta che la persona si accorge dell'inganno, dovrebbe divenire odiosa. Inizia ad intuire l'affermazione del Signore come liberatrice: *Se uno viene a me e non odia perfino la propria vita, non può essere mio discepolo, Lc 14,26.*

Nasce allora l'abbandono più totale al Signore. E' il punto della rinascita della persona nella libertà dell'abbandono perché la morte dell'io, seduttore e illusore, permette alla persona di essere vivificata dalla carità dello Spirito Santo: *Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà, 2 Cor 3,17.*²⁶.

E' la conclusione alla quale arriva S. Benedetto: Ecco quanto il Signore si degnerà di mostrare - con l'azione dello Spirito - nel suo servo ormai purificato dai vizi e dai peccati.²⁷

L'uomo nuovo.

La trasformazione dell'uomo ha come conseguenza la capacità, donata dal Santo Spirito, di conoscere le profondità del cuore di Dio, la sua umiltà che in Cristo Gesù, non solo ci è rivelata, bensì donata.

Tale umiltà si trasforma in misericordia mediante la morte e risurrezione per trasformare noi in Lui, mediante il Santo Spirito.

L'uomo, tuttavia, non cammina nella visione ma per fede: *camminiamo nella fede e non ancora in visione. 2 Cor 5,7*, e la fede suppone che noi siamo condotti, dalla Spirito attraverso dei segni, alla Realtà, e per questo è necessaria la docilità: *Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua verità e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza, Sal 24,4-5.*

²⁶ NOTA S. AGOSTINO, sermo 70,

L'amore rende dolce ogni fatica.

3. L'amore, in effetti, rende assolutamente facili e riduce quasi a nulla le cose più spaventose ed orrende. Quanto dunque la carità rende più sicuro e più facile il cammino verso l'acquisto della vera felicità, mentre la cupidigia, per quanto lo può, rende facile il cammino alla miseria! Quanto facilmente si sopporta qualsiasi avversità temporale per evitare l'eterno castigo e acquistare l'eterno riposo! Non a torto l'Apostolo, strumento scelto da Dio, con gran gioia disse: *Le sofferenze del tempo presente non hanno assolutamente un valore proporzionato alla gloria che si manifesterà in noi* -. Ecco perché ciò rende soave il giogo e leggero il peso. E anche se esso è difficile da portare per i pochi che lo scelgono, è facile per tutti quelli che amano. Dice il Salmista: *A causa delle parole delle tue labbra ho battuto vie faticose* -. Ma le cose che sono aspre per coloro che provano affanno, si addolciscono per quelli che amano. Per un disegno della divina bontà è quindi avvenuto che l'uomo interiore, che si rinnova di giorno in giorno -, non vivesse più sotto la Legge, ma ormai sotto la grazia, e in virtù della gioia interiore e grazie alla facilità proveniente da una sincera fede, da una ferma speranza e da una santa carità, divenisse leggera ogni difficoltà apportata dal principe [di questo mondo] ch'è stato buttato fuori -, poiché soave è il giogo e lieve il carico di Colui ch'era nato.

²⁷ S. BENEDETTO, La Regola, c: VII, 12° gradino, n.70.

Tutta la nostra conoscenza è graduale; da una cosa sensibile siamo stimolati a voler capire di cosa si tratta.

Una volta capito non è ancora sufficiente: bisogna volere e il volere è legato all'amore e per amare il Signore Gesù nella relazione, dobbiamo escludere altri "oggetti".

In altre parole: purificare il cuore; ed è la conversione.

La conversione suppone prima di tutto: *non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ... Cristo abita per la fede nei vostri cuori, Ef 3,17,*

*per il quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente, Ef 4,17-23.*²⁸

La conversione, oltre che essere opera dello Spirito Santo che agisce in noi mediante la potenza della fede per mezzo del vangelo: *Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio. E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede, Rm 1,16-17,* richiede la docilità al santo Spirito, cooperare con Lui: *se con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere dell'io, vivrete, Rm 8,13.*

Il bambino che si trova tra le mani un regalo ben confezionato non aspetta un attimo, spinto dal desiderio di vedere il contenuto, non si ferma alla confezione.

E' un esempio puerile, ma è la dinamica di ogni nostra conoscenza.

Il Signore Gesù afferma nel sacramento dell'eucaristia: *Questo è il mio Corpo.*

Noi vediamo solo il segno del pane, come il bambino, in un primo tempo, vede solo l'involucro del dono.²⁹

Dobbiamo conoscere i nostri gradi di attività, valutarne la loro validità, ma non lasciarsi ingannare e assolutizzarli; essi, sono come sentieri che dobbiamo percorrere, a volte con fatica, e perciò è sempre richiesta Sapienza, docilità, obbedienza.

Dobbiamo stare attenti, per evitare un certo spiritualismo e altrettanto prudenti, per non cadere in un certo devozionismo.

L'uomo è creato per la relazione! L'uomo non l'anima!³⁰

²⁸ Per sapere cosa implica la conversione e aprire il cuore alla conoscenza di Cristo il quale abita nell'uomo interiore, rivedere il testo: *Lo Spirito Santo ci soglia e ci libera e le prime 6 diapositive.* Dio ha riversato nei nostri cuori la carità per mezzo dello Spirito Rm 5-5, ma è necessario che la nostra esperienza psicologia, in nostro io, e possiamo aggiungere, il nostro *απατε*, ingannatore, diminuisca gradualmente, il suo influsso, non si opponga all'azione del Santo Spirito

²⁹ S. AGOSTINO, I lett Gv 3, 12: L'effetto sacramentale dell'unzione è la virtù invisibile, l'unzione invisibile, cioè lo Spirito Santo: unzione invisibile è quella carità che resta in chiunque si trova, come una radice non soggetta a disseccarsi nonostante l'ardore del sole. Tutto quanto ha profonde radici, riceve nutrimento dal calore del sole, ma non dissecca. 13, Noi possiamo esortare con lo strepito della voce ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro strepito. Ne volete una prova, o miei fratelli? Ebbene, non è forse vero che tutti avete udito questa mia predica? Quanti saranno quelli che usciranno di qui senza aver nulla appreso? Per quel che mi compete, io ho parlato a tutti; ma coloro dentro i quali non parla quell'unzione, quelli che lo Spirito non istruisce internamente, se ne vanno via senza aver nulla appreso. L'ammaestramento esterno è soltanto un ammonimento, un aiuto. Colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra in cielo. Egli perciò dice nel Vangelo: *Non vogliate farvi chiamare maestri sulla terra: uno solo è il vostro maestro: Cristo* (Mt 23, 8-9). Sia lui dunque a parlare dentro di voi, perché lì non può esservi alcun maestro umano. Se qualcuno può mettersi al tuo fianco, nessuno può stare nel tuo cuore. Nessuno dunque vi stia; Cristo invece rimanga nel tuo cuore; vi resti la sua unzione, perché il tuo cuore assetato non rimanga solo e manchi delle sorgenti necessarie ad irrigarlo. E' dunque interiore il maestro che veramente istruisce; è Cristo, è la sua ispirazione ad istruire. Quando non vi possiede né la sua ispirazione né la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile strepito.

La conseguenza che ne deriva, è che l'uomo tutto è coinvolto nella relazione.

Poiché avvenga la relazione è necessaria prima la trasformazione.³¹

Questo coinvolgimento avviene attraverso il sacramento, soprattutto l'Eucaristia.³²

L'Eucaristia è la nuova ed eterna alleanza con la quale il Signore si è unito ai tuoi padri: *Ma il Signore predilesse soltanto i tuoi padri, li amò e, dopo loro, ha scelto fra tutti i popoli la loro discendenza, cioè voi, come oggi, Deut 10,15.*

Ed è l'Alleanza nuova con la quale il cristiano diviene uno in Cristo: *i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Ef 5,31-32.*

Il sacramento! Ecco lo scoglio. Noi pensiamo il sacramento, l'Eucaristia soprattutto, un rito, una celebrazione e non prendiamo in considerazione la Persona del Verbo che agisce, per mezzo del segno sacramentale, nella Santa Chiesa: il Signore Gesù!³³

Quindi, è il Verbo di Dio che per mezzo del segno sacramentale, con la sua carne e il suo sangue si relaziona all'uomo in quanto persona:³⁴

*Se dunque, avrete in Lui la vita, sarete in Lui una sola carne. Non è, infatti, che questo sacramento dia il corpo di Cristo per poi lasciarvene separati, Ef 5,29-33.*³⁵

Il primo frutto dell'uomo nuovo, nutrito dalla carne e dal sangue di Cristo, è la castità!

La castità non è principalmente un fattore biologico, è la castità di tutto l'essere umano, principalmente la castità della fede.³⁶

³⁰ S. IRENEO, Contro le Eresie, I, 6,1, Ora l'anima e lo spirito possono essere parte dell'uomo, ma in nessun modo l'uomo; l'uomo perfetto è la mescolanza e l'unione dell'anima, che ha ricevuto lo Spirito del Padre e si è mescolata alla carne plasmata ad immagine di Dio.

³¹ Orazione martedì VII sett di Pasqua: Padre onnipotente e misericordioso, fa' che lo Spirito Santo venga ad abitare in noi e ci trasformi in tempio della tua gloria... Giovedì: il tuo Spirito ci trasformi con i tuoi doni.

³² S. AGOSTINO, omelia, 27, 1,

Ci ha spiegato come farà a distribuire questo suo dono, in che modo cioè ci darà la sua carne da mangiare, dicendo: *Chi mangia la mia carne.* La prova che si è veramente mangiato e bevuto il suo corpo e il suo sangue, è questa: che lui rimane in noi e noi in lui, che egli abita in noi e noi in lui, che noi siamo uniti a lui senza timore di essere abbandonati. Con linguaggio denso di mistero ci ha insegnato e ci ha esortati ad essere nel suo corpo, uniti alle sue membra sotto il medesimo capo, a nutrirci della sua carne senza mai separarci dalla sua comunione. Se non che molti dei presenti non compresero e si scandalizzarono: ascoltando tali parole non riuscivano ad avere se non pensieri secondo la carne, ciò che essi stessi erano. Ora, l'Apostolo con tutta verità dice che *pensare secondo la carne conduce alla morte* (Rm 8, 6). Il Signore ci dà la sua carne da mangiare; ma intendere questo secondo la carne è morte, mentre il Signore ci dice che nella sua carne si trova la vita eterna. Non dobbiamo quindi intendere secondo la carne neppure la carne, come si deduce dalle parole che seguono.

³³ S. LEONE MAGNO, disc. 74,2. perché quanto del nostro Redentore era visibile passò sotto i segni sacramentali Cfr, S. GIOVANNI DAMASCENO, De fide ortodossa, lib III, cap. 13. La natura umana di Cristo era come strumento della divinità. Per esempio, Cristo sanò il lebbroso toccandolo; così, infatti, il contatto stesso di Cristo causava strumentalmente la sanità del lebbroso.

³⁴ S. LEONE MAGNO, Disc. 12 sulla passione, 3, 6, 7. La nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende altro che a trasformarci in quello che riceviamo.

³⁵ S. AGOSTINO, sermo 228B.

Cfr Dom 28, dopo com.: Padre santo e misericordioso, che ci hai nutriti con il corpo e sangue del tuo Figlio, per questa partecipazione al tuo sacrificio donaci di comunicare alla sua stessa vita.

³⁶ S. IRENEO, contro le eresie, 5,9,2-4 passim. Coloro che temono Dio, che credono alla venuta del suo Figlio e che con la fede tengono in cuore lo Spirito divino, sono veramente uomini, sono mondi, spirituali, e vivono per Dio, perché possiedono lo Spirito del Padre che purifica l'uomo e lo solleva alla vita divina.

PSEUDO MACARIO, Omelie spirituali, 17,3: Taluni, infatti, sono persuasi del fatto che, astenendosi dai rapporti sessuali e rimanendo staccati da ogni possesso materiale, si divenga santi. Ma la verità è un'altra: il male infatti risiede

Nella Bibbia la prostituzione, mancanza di castità, non è un fattore sessuale, è l'infedeltà del popolo al suo Dio: *Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò come quando nacque e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete, Os 2,4-5; Cfr. Ez 16,1ss.*

La castità-fedeltà all'unico Signore è l'unione sponsale della Chiesa con il Signore Gesù: *Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo, 2 Cor 11,2.*

E questo è il grande mistero di Cristo e la Chiesa, *Ef 5, 32.*³⁷

E' il contenuto di tutte le parabole del Vangelo, specialmente quelle degli invitati a nozze! Il Signore stesso si definisce: lo Sposo!

In conseguenza, si può intuire il contenuto di varie affermazioni del Signore: *In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui, Gv 14,20-21.*³⁸

Di conseguenza, ogni forma di oroscopo, di ricerca di "sensitivi", ed altri ritrovati della New Age, ecc, è idolatria e prostituzione. E' una grave trasgressione del primo comandamento, che, tra parentesi, i cristiani confessano poco, o quasi mai. E quanta prostituzione vi è anche tra i cristiani! La Divina Provvidenza è stata sostituita con tutte queste "prostituzioni"

E' la negazione della relazione e rifiuto della carità, verso il Padre, riversata nei nostri cuori dal Santo Spirito.

La Carità riversata nei nostri cuori, genera una conseguenza inerente alla carità stessa: il desiderio dell'obbedienza amorosa! Ed è qui, nell'obbedienza al Padre, l'identità e la gioia del cristiano.³⁹

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui, Gv 14, 21.

nella mente e vive nel cuore, dalla mente e dal cuore perciò deve essere sradicato. E' santo e casto, dunque chi si sia purificato e santificato secondo l'uomo interiore. Cfr S. BASILIO, De Istituzione monachorum, serm 1.

³⁷ Giov. Santo Coll. In Coena Domini: O Dio che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte, affidò il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore, fa che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita.

S. AGOSTINO, in Gv sermo 21,8. Rallegramoci, dunque, e rendiamo grazie a Dio: non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso. Capite, fratelli? vi rendete conto della grazia che Dio ha profuso su di noi? Stupite, gioite: siamo diventati Cristo! Se Cristo è il capo e noi le membra, l'uomo totale è lui e noi. E' questo che dice l'Apostolo: *Così non saremo più dei bambini, sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina.* Prima aveva detto: *Finché perveniamo tutti all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, a formare l'uomo maturo, al livello di statura che attua la pienezza del Cristo* (Ef 4, 14 13). Pienezza di Cristo sono dunque il capo e le membra. Cosa vuol dire il capo e le membra? Il Cristo e la Chiesa. Arrogarci tale prerogativa sarebbe da parte nostra folle orgoglio, se Cristo medesimo non si fosse degnato farci questa promessa tramite lo stesso Apostolo: *Voi siete il corpo di Cristo e, ciascuno per la sua parte, membra di lui* (1 Cor 12, 27).

³⁸ S. Cirillo Alessandrino. In Gv IV,2, PG 73,577: Così, se ciò che era corrotto veniva vivificato mediante il solo contatto della sua santa carne, come noi non otterremo la benedizione vivificante con maggiore abbondanza quando gustiamo quella carne? Essa trasformerà completamente nel suo stesso bene, cioè nella immortalità, coloro che ne avranno partecipato.

³⁹ S. BERNARDO serm sul cant. 83,2.3.4.

2... Ora, poi, il ritorno dell'anima, la sua conversione al Verbo la porta a riformare se stessa per mezzo di lui e a conformarsi a lui, In che cosa? Nella carità...3 Tale conformità rende l'anima sposa del Verbo... Dunque, se ama perfettamente è diventata sposa... 4, aggiungi che questo sposo non solo ama, ma è amore.

L'obbedienza, quindi, non è un obbligo, è un'esigenza della Carità e la dolcezza che essa produce è tale che non si lascia scoraggiare e deviare dalle difficoltà.⁴⁰

L'obbedienza, come di solito si intende, (in qualche modo ogni uomo deve sottomettersi all'ordinamento sociale), non è una necessità umana o una virtù che l'uomo può acquisire.

L'obbedienza alla Carità è tutt'altra cosa!⁴¹

Un altro frutto non meno importante e che è una conseguenza dei primi due è la povertà.

Sappiamo quale contenuto si è soliti dare alla povertà: mancanza di beni, ridurre all'essenziale le necessità che il nostro organismo richiede, andare scalzi, ecc. Tutto ciò è esigito come pedagogia, se volete, ma non è la povertà.

La povertà che il Signore richiede è abbandonare il desiderio dei beni materiali per seguire Lui: *Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi, Mc 10,21. E: Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva, Gv 4,10.*⁴²

Seguire il Signore nella povertà dona al desiderio del cuore la gioia piena: *Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena, Gv 16,24, sempre più soddisfatta e sempre più bramata.*⁴³

⁴⁰ S. AGOSTINO, sul Sal 118, sermo 17,2: Quando dunque Dio opera la dolcezza nell'animo di qualcuno, significa che nella sua misericordia gli ispira il gusto del bene o, per spiegarci con più chiarezza, gli dona l'amore per Iddio stesso e per il prossimo, amato per amore di Dio. Chi è stato così favorito deve pregare insistentemente perché un tal dono aumenti nel suo cuore, al segno che per conservarlo sappia non solo disprezzare tutte le altre gioie ma anche sopportare ogni sorta di tribolazioni. Ecco perché è salutare che alla dolcezza si aggiunga la disciplina. È, questa, una disciplina che non si chiede né si brama per conseguire una dolcezza o bontà qualunque, per avere cioè un amore santo comune. La si vuole per raggiungere un grado di amore così elevato che, anche sotto il peso della disciplina, non si spenga ma, come fiamma possente al soffiare di vento impetuoso, quanto più viene compressa tanto più si accenda e divampi.

⁴¹ S. AGOSTINO, 1 Lett Gv 8,1

Come il generale, per mezzo del suo esercito, attua ciò che più gli piace, così il Signore nostro Gesù Cristo, incominciando ad abitare nell'intimo dell'uomo, cioè nella nostra mente per mezzo della fede (cf. Ef 3, 17), usa di queste virtù come dei suoi ministri. E per mezzo di queste virtù, che non possono essere viste con gli occhi, e che tuttavia, se nominate, vengono lodate (non verrebbero lodate se non fossero amate, non sarebbero amate se non si vedessero; se non si possono amare senza che si vedano, sono però viste da un altro occhio, cioè, dallo sguardo interiore del cuore), per mezzo di queste virtù invisibili vengono mosse le membra in modo visibile: i piedi per camminare; ma dove? dove li possa muovere la buona volontà, che milita sotto un buon generale. Le mani per operare; ma che cosa? ciò che la carità avrà comandato, interiormente suscitata dallo Spirito Santo. Le membra dunque si vedono quando si muovono, ma colui che comanda al di dentro non si vede. E chi sia dentro a comandare, lo sa propriamente solo colui che comanda e colui che dentro riceve il comando..

⁴² S. BERNARDO, sermoni diversi, VIII,9:

Una tale anima non desidera qualcosa di suo, non la felicità, non la gloria o qualcos'altro, come bene privato; ma tutta si volge a Dio, ed ha un unico e perfetto desiderio, che il Re la introduca nel suo cubicolo, che possa aderire a Lui, godere di Lui. Perciò: *contemplando assiduamente a viso scoperto la gloria dello sposo celeste, viene trasformata nella sua stessa immagine di gloria in gloria secondo l'azione dello Spirito del Signore 2 Cor 3,18.* Per questo davvero merita di sentirsi dire: *Tutta bella sei o amica mia Ct 4,7,* e osa anch'essa dire: *Il mio diletto a me, e io a Lui Ct 2,16.* E gode di tale felicissimo scambio con lo Sposo.

⁴³ S. AGOSTINO, sermo, 40,10

10. Che dirò alla vostra Carità? Oh se il nostro cuore in qualche modo sospirasse verso quella gloria ineffabile! Se sentissimo fino a gemere la nostra condizione di pellegrini, e non amassimo il mondo; se con animo filiale non cessassimo di bussare alla porta di colui che ci ha chiamati! Il desiderio è il recesso più intimo del cuore. Quanto più il desiderio dilata il nostro cuore, tanto più diventeremo capaci di accogliere Dio. Ad accendere in noi il desiderio contribuiscono la divina Scrittura, l'assemblea del popolo, la celebrazione dei misteri, il santo battesimo, il canto delle lodi di Dio, la nostra stessa predicazione: tutto è destinato a seminare e a far germogliare questo desiderio, ma anche

Castità, obbedienza e povertà è l'adempimento del primo comandamento e l'esigenza del nostro essere figli di Dio.

Il Padre cerca l'uomo: per colmarlo dei suoi doni.

Il senso religioso dal quale promanano tutte le religioni, è un tentativo di “cercare Dio”; poiché l'uomo non raggiunge mai tale obiettivo, in quanto sono proiezioni del suo desiderio, nascono varie religioni, ivi compreso l'ateismo, che, tutto sommato, è una religione. In effetti, tale risultato è inevitabile, in quanto il desiderio è soggettivo e il suo “Oggetto”, Dio, non è reperibile tra gli oggetti.

Nella Bibbia, abbiamo già visto sotto un altro aspetto, è Dio che ha cercato e continua a cercare l'uomo. Dio ha cercato l'uomo, in quanto è stato scelto, tra gli infiniti “possibilità”, prima della creazione del mondo: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. Ef 1,4-6.*

Dopo il peccato, il Signore Dio, cerca l'uomo e promette di non abbandonarlo alle conseguenze del suo peccato. Cerca l'uomo e prima cosa, con la sua presenza, lo rende consapevole degli effetti della sua scelta: *il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove*

a far sì che esso cresca e si dilati sempre più fino a diventar capace di accogliere ciò che occhio non vide, né orecchio udì, né cuor d'uomo riuscì mai ad immaginare. Vogliate, perciò, amare con me..

sei? Gen 3,9,⁴⁴ e allo stesso tempo per ridonargli la speranza che non lo ha abbandonato: *Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno, Gen 3,15.*⁴⁵

Dio mostra tutta la sua tenerezza e misericordia: *il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vesti, Gen 3,21,*⁴⁶ e la sua sofferenza vedendo la sua creatura, che per libera scelta, aveva rifiutato la relazione: *Il Signore Dio disse allora: «Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male, Gen 3,22.*⁴⁷

La cacciata dal paradiso non va intesa come un atto “positivo” di Dio, bensì una conseguenza del rifiuto della relazione; è questo rifiuto che porta Adamo a nascondersi e a fuggire la relazione. Non è Dio che si nasconde ed espelle Adamo dalla Relazione, poiché: *Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà, Ger 31,3.*

In tutta la Bibbia è Dio che cerca l'uomo. Come si è detto altrove, non è un trasportare la comprensione della Parola di Dio fuori del suo contesto storico?

Il contesto storico è solo la descrizione dell'evolversi nella storia del “lievito” dei pensieri del Cuore Dio, i quali, non solo durano per ogni generazione, ma iniziano prima della creazione del mondo: *Tutte le cose sono state create per mezzo di lui, Cristo, e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui, Col. 16b-17,*

per realizzare e reintegrare in Cristo, generato prima di ogni creatura, il mistero di umiltà e di misericordia della carità di Dio: *e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli, Col 1,20.*

Perciò quando venne la pienezza dei tempi, quando cioè l'uomo era sufficientemente preparato, Dio mandò il suo Figlio *cfr Gal 4,4, nel mondo non per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui, Gv 3,17.*⁴⁸

⁴⁴ S. IRENEO, Contro le Eresie, L.III, 20,2: Questa fu dunque la magnanimità di Dio. Volle che l'uomo passasse attraverso tutte le situazioni e ricevesse la conoscenza della morte per giungere alla risurrezione dai morti ed apprendere per esperienza da quale male è stato liberato.

⁴⁵ S. IRENEO, L. III, 20,2, Così sarebbe stato sempre grato al Signore per aver ricevuto da lui il dono dell'incorruttibilità; lo avrebbe amato di più... avrebbe compreso di essere in se stesso mortale e debole, mentre Dio è realmente immortale e potente che dà l'immortalità al mortale e l'eternità al temporale, avrebbe conosciuto anche tutte le altre prodigiose opere di Dio, mostrare in lui stesso e, edotto da quelle, avrebbe percepito, per quanto riguarda Dio, quanto è grande: Dio infatti, è la gloria dell'uomo e l'uomo è il ricettacolo dell'operazione di Dio e di tutta la sua sapienza e potenza.

⁴⁶ Dio, che dopo il peccato dell'uomo, spogliato dalla tua gloria, ti sei degnato di rivestirlo con tuniche di pelli, segno futuro con il quale avresti rivestito l'uomo di Cristo tuo Figlio e dello Spirito santo. Benedizione dell'abito monastico: *poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo, Gal 3,27.*

⁴⁷ S. IRENEO, L. III, 20,2, Infatti, Egli stesso si è fatto a somiglianza della carne del peccato per condannare il peccato e, dopo averlo così condannato, allontanandolo dalla carne e richiamare l'uomo alla sua somiglianza, assegnandolo a Dio, come suo imitatore e riconducendolo al regno del Padre e augurandogli di vedere Dio e di comprendere il Padre, Egli, il Verbo di Dio che abitò nell'uomo e divenne figlio dell'uomo per abituare l'uomo ad accogliere Dio ed abituare Dio ad abitare nell'uomo secondo il beneplacito del Padre.

⁴⁸ S. AGOSTINO, Gv sermo 12,

12. *Poiché Dio non mandò suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui (Gv 3, 17).* Dunque il medico, per quanto dipende da lui, viene per guarire il malato. Se uno non sta alle prescrizioni del medico, si rovina da solo. Il Salvatore è venuto nel mondo: perché è stato chiamato Salvatore del mondo, se non perché è venuto per salvarlo, e non per giudicarlo? Se tu non vuoi essere salvato da lui, ti giudicherai da te stesso.
14. Correte, o miei fratelli, affinché non vi sorprendano le tenebre (cf. Gv 12, 35); siate vigilanti in ordine alla vostra salvezza, siate vigilanti finché siete in tempo. Nessuno arrivi in ritardo al tempio di Dio, nessuno sia pigro nel servizio divino. Siate tutti perseveranti nell'orazione, fedeli nella costante devozione. Siate vigilanti finché è giorno; il giorno risplende; Cristo è il giorno.

Il Signore venne a cercare la pecorella smarrita e ricondurla nel progetto eterno del Padre.⁴⁹ I

In cosa consista tale ovile, il Signore ce lo dice chiaramente:

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». Gv 17,22.24.26.

Come ci si arriva in tale ovile?

Non certamente con l'affanno del nostro agitarsi quotidiano. La prima disposizione è rendersi conto che il Signore cerca, ma non nello strepito del piazzale. *Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce, Mt 12,19.*⁵⁰

Cosa accade in questo ovile?

Devi solo lasciarti condurre e non voler sapere o programmare tu in anticipo o lasciarti ingannare dal nemico, il tuo io.⁵¹

Come possa il Signore cercarti tra i grovigli delle tue emozioni, rimozioni, depressioni, ecc. questo non è affar tuo, ma è la potenza della sua umile e misericordiosa Carità che va al di là di quanto tu vorresti programmare e gestire.⁵²

L'unica immagine umana che il Signore può usare per farci intuire qualcosa, è, come già accennato, quella della relazione dello sposo e della sposa:

Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l'animo afflitta, ti ha il Signore richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. Is 54, 5-7.

E ancora: *Il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposterà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la*

⁴⁹ S. AGOSTINO, sermo 366, Ps 22, 6:

La misericordia di Dio ci previene e ci segue.

7. La sua misericordia ti precede guidandoti nel cammino che ignori, ti richiama a Dio quando ti sei fatto lontano da Dio, ti attira a sé mentre sei schiavo del peccato, per farti persona libera, perché non vada errando ma cammini sulla via retta tutti i giorni della tua vita. E anche ti segue, difendendoti alle spalle perché non t'insidi al calcagno il serpente, il diavolo che ti è nemico, e non ti faccia cadere: infatti, è proprio del brigante quando vuol uccidere, assalire di fronte o aggredire alle spalle. Per questo la misericordia di Dio cammina davanti e dietro a te perché tu proceda nel mezzo, sicuro e tranquillo, tutti i giorni della tua vita. Poni dunque la tua speranza e la tua gloria non in te stesso, ma nella misericordia di Dio che ti previene e ti segue: sei stato prevenuto quando eri peccatore, per essere salvato, e non sei stato trovato giusto, così che ti possa vantare di essere piaciuto a Dio.

⁵⁰ S. BERNARDO, Sul Cant. Sermo 11,4: Non sai che hai uno sposo pudico, che non ti concede la sua presenza davanti ad alti? Ritirati dunque, ma con la mente, non con il corpo, ma con l'intenzione, la devozione, lo spirito. Spirito davanti alla tua faccia è Cristo Signore che richiede la solitudine dello spirito, non della carne, quantunque talora non inutilmente ti separi anche con una solitudine del corpo, quando ne hai l'opportunità, specialmente nel tempo della preghiera. Hai anche in questo il comando e l'esempio dello Sposo.

⁵¹ S. BERNARDO, Lett. 462,8: Per quanto si insinui paurosamente nella mia memoria il ricordo dei miei delitti, per quanto mi sgomenti l'orribile visione della mia vita passata, gli altri facciano quello che crederanno; ma io non cesserò di sentire in me la bontà del mio dolce Signore Gesù Cristo, gli occhi miei mireranno sempre alla sua misericordia, in quanto so, e ne ho fatto l'esperienza, che è molto più efficace la sua dolcezza a consolarmi che l'indegnità della mia vita a disgustarlo, che è molto più pronta la sua benevolenza a perdonare che la mia malvagità a peccare.

⁵² S. BERNARDO, sul Cant. 31,6: E' il Verbo stesso che penetra senza suono che agisce senza parlare. Il suo volto, sebbene non abbia forma, è il principio che informa; con la sua luce non colpisce gli occhi del corpo, ma inonda di gioia il volto del cuore: non si gioisce per la sua bellezza esteriore, ma per il dono del suo amore,

sposa, così il tuo Dio gioirà per te. Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, Is 62,4b-5.

E' la gioia di essere uniti in una sola carne, nel suo Corpo, la Chiesa.⁵³

Tutto sommato, non è per un interesse personale che Dio cerca l'uomo? Domanda forse mai espressa, ma sempre latente perché è ostica al nostro io narcisista, il quale vorrebbe essere solo lui al mondo; gli altri, in quanto possono essergli di utilità e di specchio del suo grandeur.⁵⁴

E perché riporta l'uomo all'ovile, quale interesse può avere Dio: nessuno! La felicità dell'uomo, il quale è stato creato per partecipare alla relazione trinitaria.⁵⁵

Cosa avviene in questa esperienza? *O tu che sei curioso di sapere che cosa sia godere del Verbo, prepara lui non l'orecchio ma la mente! Non insegna questo con la lingua, lo insegna con la grazia.*⁵⁶

L'oggetto dell'amore verso Dio

6. 8. *Ciò che sento in modo non dubbio, anzi certo, Signore, è che ti amo. Folgorato al cuore da te mediante la tua parola, ti amai, e anche il cielo e la terra e tutte le cose in essi contenute, ecco, da ogni parte mi dicono di amarti, come lo dicono senza posa a tutti gli uomini, affinché non abbiano scuse. Più profonda misericordia avrai di colui, del quale avesti misericordia, userai misericordia a colui, verso il quale fosti misericordioso. Altrimenti cielo e terra ripeterebbero le tue lodi a sordi.*

Ma che amo, quando amo te? Non una bellezza corporea, né una grazia temporale: non lo splendore della luce, così caro a questi miei occhi, non le dolci melodie delle cantilene d'ogni tono, non la fragranza dei fiori, degli unguenti e degli aromi, non la manna e il miele, non le membra accette agli amplessi della carne.

⁵³ S. AGOSTINO, in Gv 83,1:

La gioia di Cristo e la nostra gioia.

1. Avete sentito, carissimi, il Signore che dice ai suoi discepoli: *Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta* (Gv 15, 11). In che consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che egli si degna godere di noi? E in che consiste la nostra gioia perfetta, se non nell'essere in comunione con lui? ... La sua gioia in noi, quindi, è la grazia che egli ci ha accordato; e questa grazia è la nostra gioia. Ma di questa gioia egli gode dall'eternità, fin da quando ci elesse, prima della creazione del mondo (cf. Ef 1, 4). ... Questa nostra gioia cresce e progredisce ogni giorno, e, mediante la perseveranza, tende verso la sua perfezione. Essa comincia nella fede di coloro che rinascono, e raggiungerà il suo compimento nel premio di coloro che risorgeranno. ... La mia gioia, infatti, è sempre stata perfetta, anche prima che voi foste chiamati, quando io già sapevo che vi avrei chiamati: e questa gioia si accende in voi quando in voi comincia a realizzarsi il mio disegno. La vostra gioia sarà perfetta allorché sarete beati; non lo siete ancora, così come un tempo, voi che non esistevate, siete stati creati.

⁵⁴ S. IRENEO, Dio infatti, è la gloria dell'uomo e l'uomo è il ricettacolo dell'operazione di Dio e di tutta la sua sapienza e potenza. *Nel testo citato: III, 20, 2. ...*

S. Ireneo, Contro le eresie, IV 14,1, ... Così il servizio di Dio non procura nulla a Dio, perché Dio non ha bisogno del servizio degli uomini, ma procura a quelli che lo servono e lo seguono la vita, l'incorruttibilità e la gloria eterna; beneficia quelli che lo servono per il fatto stesso che lo servono e quelli che lo seguono per il fatto stesso che lo seguono, ma non riceve da loro alcun beneficio, perché è perfetto e non ha bisogno di nulla.

Se Dio domanda il servizio degli uomini lo fa per poter beneficiare, essendo buono e misericordioso, quelli che perseverano nel suo servizio. Infatti, come Dio non ha bisogno di nulla, così l'uomo ha bisogno della comunione con Dio. E la gloria dell'uomo è perseverare nel servizio di Dio.

⁵⁵ S. IRENEO, contro le eresie, IV, 14,1: Così pure all'inizio Dio non plasmò Adamo perché avesse bisogno dell'uomo, ma per avere uno nel quale deponne i suoi benefici....14,2: Egli che non ha bisogno di nulla offriva la sua comunione a quelli che avevano bisogno di lui.

⁵⁶ S. BERNARDO, sul Cant. 85,4.

Nulla di tutto ciò amo, quando amo il mio Dio.

Eppure amo una sorta di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell'amare il mio Dio: la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, ove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio, ove risuona una voce non travolta dal tempo, ove olezza un profumo non disperso dal vento, ov'è colto un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda una stretta non interrotta dalla sazietà. Ciò amo, quando amo il mio Dio.⁵⁷

S. Giovanni della croce canta così:

***Gocémonos, Amado,
y vamonos a ver en tu Hermasura
al monte o al collado,
do mana el aqua pura;
entremos mas adentro en la espesura.⁵⁸***

⁵⁷ S. AGOSTINO, Conf. 10,6,8.

⁵⁸ S. GIOVANNI DELLA CROCE, cantico spirituale A, strofa 35, in Opere, Roma 1967. pag. 847.

Godiam l'un l'altro Amato,
in tua beltà a contemplarci andiamo,
sul monte e la collina,
dove acqua pura sgorga;
dove è più folto dentro penetriamo